

## Αρχαιοκάπηλος

Panagiotis Chatzimoisiadis

Scrittore e insegnante nella scuola secondaria  
[epopteia.gr@gmail.com](mailto:epopteia.gr@gmail.com)

Traduzione dal greco del racconto breve

Michela Corvino

Dottoranda Università Nazionale Capodistriana di Atene  
Facoltà di Lingua e Letteratura Italiana  
[mcorvino@ill.uoa.gr](mailto:mcorvino@ill.uoa.gr)

A notte fonda comincio i preparativi.

Indosso la giubba, prendo una lampada da tempesta, riempio una borraccia d'acqua e parto. L'altro ieri ero sulla sponda del fiume, ieri e oggi continuerò sul declivio della collina, proprio accanto al bosco. Nell'83 qui vidi uno scheletro con gli arti superiori, il torace, l'ischio, il bacino e il cranio dissotterrati dalle abbondanti piogge autunnali. Ricordo che rimasi a guardare stordito. Due settimane dopo quando ci tornai, non era più al suo posto. A quanto pare, le piogge autunnali avevano portato a termine l'opera. Da allora non ho mai smesso di cercare, anche se me ne sto rinchiuso nello studio sotterraneo. Mi immagino un soldato ucciso della Prima o della Seconda Guerra Balcanica – Greco, Turco, Serbo, Bulgaro, non ha importanza. Sulla soglia della sua casa una madre, nei campi un padre e nel rione vicino una fanciulla, da decenni ormai lo aspettano ma lui, uno scheletro sbaragliato con una mano qua, un piede lì, un cranio più in là non ha altra speranza che aspettare che forse, da qualche parte, un giorno ci sia uno scrittore che individui una a una tutte le sue parti, ricomponga il suo scheletro, lo prenda per mano e lo riporti a sua madre, a suo padre, alla sua fanciulla. Ecco, dunque, Petros oppure Ali o Kristo o Antòn. Diciannove anni. Un tempo fu, – a dispetto della nazione, delle guerre e del tempo.

La pubblicazione della traduzione è fatta con il gentile permesso dell'autore